

8. Preoccuparsi degli altri

Ogni vocazione è accompagnata da una missione. E le ricchezze che riceviamo, sia materiali sia spirituali, sono fatte per essere condivise. Il cristiano, come Cristo, si preoccupa degli altri. Egli non si chiude in se stesso per godere egoisticamente di ciò che ha, ma è aperto, accogliente, attento verso la persona altrui. Egli vive e lavora, unito a Cristo, "per la gloria di Dio e la salvezza del mondo".

Ricchi

Sotto molti punti di vista, noi siamo dei privilegiati – anche se molti di noi sono più minacciati di un tempo dal flagello della disoccupazione e della precarietà. Ma se noi ne siamo al riparo, pensiamo agli altri che non lo sono?

“ In risposta al mio editoriale dell’Anneau d’Or, numero 20 (sull’inquietudine), ho ricevuto questa lettera:

"Sono il tipo dell’abbonata passiva, la - madre - di - famiglia - troppo - occupata - per scrivere! Ma questa volta ho reagito violentemente alla lettura del suo articolo.

Lei dice: "La vostra assenza d’inquietudine m’inquieta" Ma Padre, l’inquietudine ci rode. E’ la parola giusta. Come potremmo stare in pace davanti ad un mondo così pieno di miseria? C’è dunque ancora tanta gente che vive felice, estasiata, in seno alla propria comunità familiare dove non manca nulla, dove si sta confortevolmente in mezzo a persone che si amano e che sono gradevolmente "bene educate"? Credevo veramente che questo appartenesse ad un'altra epoca. Da parte mia trovo molto difficile salvare alcuni momenti di pace e di tranquillità. Sono qui, con la testa fra le mani e mi dico: "La nostra situazione sociale, la nostra fortuna onestamente acquisita (e molto relativa), è Dio che le ha volute; d'altronde sono generosa a seconda dei miei mezzi ecc. ecc". e si riparte con un po’ di tranquillità. Ma non per molto tempo. Una mendicante suona alla porta (è una professionista; sicuramente non le devo niente ... ma se lei avesse dei bambini intirizziti in casa sua? I miei sono così allegri attorno al fuoco – Il piano provvidenziale, la sua miseria? Il mio benessere? – tutto è messo a soqquadro. Oppure è una testimonianza del Padre Depierre, un libro di Van der Meersch che aprì a caso: la miseria è qui, ci spia, rovina la nostra tranquillità, urta i nostri progetti ragionevolmente stabiliti; non c’è più modo d’essere felici; e il peggio è che il sacco di carbone o l’assegno non calmano più. No, reverendo, ci aiuti piuttosto a ritrovare la pace. Quella che nasce dalla carità (vede, mi condanno da me, lo so, tutto nasce da una mancanza d’amore). Dov’è il posto per noi, borghesi (cosiddetti) ricchi, in questa miseria del mondo? Queste scuse (piano provvidenziale ecc.) non sono futili? Mi domando spesso se la sua rivista fatta per noi e che capisce così bene i nostri problemi e ci aiuta, non farebbe meglio, talvolta, a sbarazzarsi di tutti quei problemi e a scuoterci, a predicare la povertà, la carità, l’amore perfetto che spoglia. Mi domando se, fusi in quest’intensa carità non vedremmo meglio la puerilità dei piccoli problemi coniugali che ci occupano tanto.

Siamo coscienti di essere poca cosa, di essere peccatori velleitari, inquieti, sballottati, tristi nel vedere il dolore senza avere il coraggio di rimediarvi. Adesso che lei ha provato ad inquietare i tranquilli, non potrebbe provare a tranquillizzare gli inquieti? E’ così pesante quest’angoscia. Sarebbe così semplice essere tranquilli! "

Come è cristiano questo scritto!

Eccola, afferrata sul vivo, questa inquietudine nella quale si riconosce il discepolo di Cristo. Davanti alla miseria del mondo, egli scopre la sua ricchezza e s'inquieta: perché io, perché non loro?

Come siete ricchi, voi ai quali mi rivolgo! Anche se non possedete nessun bene materiale. Ricchi della vostra cultura, della vostra educazione, delle vostre relazioni, delle vostre amicizie, di questa famiglia dove ci si ama. Ricchi del bene infinitamente più prezioso ancora: della fede, della grazia

...

Attorno a voi, una terribile povertà: corpi affamati, cuori affamati, anime affamate. E voi? Siete assillati da quella domanda? Perché io, perché non loro? Questa domanda vi assilla: perché io, perché non loro? Siete assillati dal desiderio di condividere? Mi direte: "Ma loro non vengono a reclamare". Veramente? Credete proprio che tocchi a loro fare il primo passo?"

(Lettera mensile, maggio 1948)

Una parola sospetta

La parola "spiritualità" crea problema. E' importante non sbagliarsi sul suo significato. Non è certamente la fuga nel sogno.

“A coloro che vi domandano: "Che cosa sono le vostre Équipes Notre-Dame probabilmente risponderete: "Sono gruppi di spiritualità". Le reazioni suscitate da questa definizione, lo avrete notato, sono molto varie. E non tutte mostrano interesse o simpatia. Talvolta è un semplice sorriso condiscendente, quello che si concede ad un mite maniaco, inoffensivo, ma perfettamente inutile che collezioni monete romane, autografi o scarabei Talvolta si sente dire: "Ma io non sono un mistico. Essere buon cristiano mi basta: i miei impegni professionali, familiari, sociali, mi portano via tutto il tempo, non posso occuparmi anche di spiritualità!" Talvolta è addirittura un vero scandalo: "Sottrarsi così alle cose temporali è proprio un tradimento? Mentre tanta miseria esige l'impegno di tutti, mentre una civiltà nuova sta sorgendo ... una civiltà nuova che si ergerà contro di noi se non si edificherà con noi ...".

Queste reazioni rivelano una grande confusione. Gli uni paragonano la spiritualità a un passatempo, a un'attività secondaria. Gli altri, stimandola di più, scorgono nella spiritualità solo la scienza della preghiera e della virtù: non li sfiora nemmeno il pensiero che la spiritualità possa avere qualche rapporto con le responsabilità familiari, professionali o civiche ... Gli uni e gli altri ignorano che cosa esattamente è la spiritualità.

Come dissipare gli equivoci?

E' necessario precisare bene il significato della "spiritualità".

La spiritualità è la scienza che tratta della vita cristiana e delle vie che portano alla pienezza della sua fioritura.

Orbene, la vita cristiana integrale non è solo adorazione, lode, asceti, sforzo di vita interiore. E' anche servizio di Dio nella realtà da lui assegnata: famiglia, professione, città

Così le famiglie che si ritrovano in gruppi per iniziarsi alla spiritualità, ben lontane dal cercare i mezzi per fuggire il mondo, si sforzano di imparare come servire Dio nella loro vita vivendo nel mondo, come ha fatto Cristo”.

(Lettera mensile, giugno 1950)

L'apostolato dei laici

Col Concilio Vaticano II, l'apostolato dei laici torna in primo piano.

“I laici ricevono il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. 1 Pt 2, 4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato è perché ogni loro azione diventi offerta spirituale e perché essi testimonino Cristo nel mondo intero. I sacramenti e soprattutto la santa Eucaristia comunicano e nutrono in loro questa carità che è l'anima di ogni apostolato” (Ap. Act., 3).

“ Vi invitavo, poco fa, a leggere e a meditare i testi conciliari. Soprattutto uno vi concerne direttamente. Quello di cui vi ho riportato un brano: il Decreto sull'apostolato dei laici. Un vero figlio della Chiesa deve farsi premura non solo di leggerlo, non solo di studiarlo, ma poi di confrontare la propria vita con questo documento. E da questo confronto trarre conclusioni leali e forti poiché "le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato [dei laici, ndt.] sia più intenso e più esteso" (AA, 1) .

Non si può dire che i testi conciliari siano sempre di facile lettura per coloro che non hanno una formazione teologica, ma questo è veramente alla portata di tutti. Tuttavia soltanto un serio sforzo di attenzione e di riflessione permette di afferrarne tutta la ricchezza, e anche di misurare tutte le esigenze che d'altronde non sono che quelle del Vangelo, espresse e tradotte dal decreto per i cristiani d'oggi.

Il nostro Movimento tra alcuni mesi (*siamo nel 1966*) vi aiuterà ad entrare più profondamente nella comprensione di questo documento capitale. Ciò avrà un'efficacia molto maggiore se il testo vi sarà diventato familiare, se vi avrete riflettuto tra marito e moglie (e con i vostri figli grandi), se tra equipiers ne avrete discusso.

Vi garantisco che vi aspettano delle scoperte preziose”.

(Lettera mensile, aprile 1966)

Per lo scambio in coppia

Dobbiamo interrogarci sulla nostra preoccupazione per gli altri. Come si traduce concretamente nella nostra vita? Certo, non possiamo rimediare a tutta la miseria del mondo. I nostri mezzi sono limitati. Ma abbiamo quell'orientamento del cuore che rende attenti all'indigenza di chi ci è prossimo? E siamo creativi nell'aiutarlo e soccorrerlo? Molte organizzazioni caritative sollecitano il nostro contributo economico (o talvolta un nostro contributo più diretto). E' vero non è possibile soddisfare tutti. Ma diamo qualcosa del nostro sapere, del nostro tempo, della nostra competenza? Quali sono i nostri criteri di scelta? Prendiamo una decisione in coppia?

Per lo scambio in équipe

Siamo coscienti della responsabilità apostolica che incombe su di noi dal nostro Battesimo e dalla nostra Cresima? In che modo la esercitiamo? Abbiamo letto i testi del Concilio Vaticano II in

proposito? Li abbiamo discussi in coppia e in équipe? Tenendo conto che abbiamo il sacramento del matrimonio, verso quale apostolato ci sentiamo più adatti? Ecc.

Preghiera per la riunione (1 Cor 9, 16 19 – 23)

Farsi tutto a tutti

"Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo ... Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro"

Per l'aiuto reciproco

Sarà forse tempo di rimettere in funzione la "cassa comune" per l'équipe, perché ogni équipier deponga in questo salvadanaio ciò che crede, seguendo il suo cuore e le sue possibilità. Le somme accumulate sono così disponibili per aiutare i membri dell'équipe: partecipazione agli incontri END, alle sessioni, aiuti ad una famiglia in difficoltà, doni